



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

4 dicembre 2014

Il Jobs act è legge: la fiducia passa al Senato, ok anche dalla minoranza Pd (solo un no)

Contratti e articolo 18: al via la riforma del lavoro

Il primo decreto attuativo previsto per metà dicembre

■ Con 166 sì e 112 no passa al Senato la riforma del lavoro che contiene le nuove regole, dall'articolo 18 al contratto a tutele crescenti. La minoranza del Pd ha votato sì al Jobs act: un solo no quello di Minneo. Il primo provvedimento attuativo a metà dicembre.

Servizi ► pagina 2, 3 e 5

La delega sul lavoro

I DECRETI ATTUATIVI

Gli ammortizzatori

Verso l'unificazione tra Aspi e mini-Aspi
tempi più lunghi per la nuova Cig

Il nuovo codice

Interventi previsti su controlli, mansioni
e gli adempimenti sui contratti

Prima semplificazione sull'art. 18

Il decreto è atteso alle Camere a metà dicembre subito dopo lo sciopero della Cgil

Davide Colombo
Claudio Tucci

■ Il primo decreto attuativo del Jobs act, convertito definitivamente ieri in legge, sarà quello con la normativa sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per i nuovi assunti, che avrà impatto diretto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro ci stanno lavorando da settimane, e nei prossimi giorni si stringeranno i tempi visto l'obiettivo del Governo di aver pronte le nuove norme già a gennaio.

I nodi principali di questo Dlgs, che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri a metà dicembre, sono l'entità degli indennizzi nei casi di licenziamento econo-

mico illegittimo (qui scomparirà per sempre la tutela reale), che, dopo le ultime limitature, non dovrebbero superare i tetti oggi previsti dalla legge Fornero (24 mensilità). Per non gravare eccessivamente sulle aziende. In caso di conciliazione si potrebbe scendere a 18 mesi (rispetto alle prime ipotesi di 24 mensilità). C'è poi da chiarire quali sono le "specifiche fattispecie" di licenziamento disciplinare per le quali resterà in piedi il reintegro, con l'ipotesi, emersa con sempre più insistenza nel corso delle ultime riunioni dei tecnici, di introdurre la clausola di "opting out", cioè di consentire al datore di lavoro di poter scegliere di versare un maxi-indennizzo al lavoratore al posto del reintegro disposto

dal giudice. La clausola dell'opzione oggi è prevista per il solo lavoratore; ma l'estensione anche all'azienda non sarebbe una novità assoluta, visto che è normalmente legge in altri paesi Ue, come Spagna e Germania. Per le piccole imprese (quelle sotto il tetto dei 15 dipendenti) non dovrebbero esserci penalizzazioni (rispetto alla situazione attuale) con l'entrata in vigore del nuovo contratto a tutele crescenti.

Contemporaneamente, o nelle settimane immediatamente successive, dovrebbe essere varato anche il decre-



Peso: 1-6%, 2-57%

to-delegato con la nuova Aspi, rafforzata nella durata (non si sa se anche nell'importo), ed estesa a una prima platea di circa 350mila collaboratori (oggi in caso di perdita del lavoro non hanno tutele). La nuova Aspi, quasi sicuramente, vedrà la fusione tra le attuali Aspi e mini-Aspi. Il riordino degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione) arriverà,

probabilmente, in un momento successivo, visto che si tratta di una riforma "non a costo zero" e dovrà essere concordata con la Ragioneria generale dello Stato.

Molto atteso è anche il Dlgs che dovrà riscrivere lo Statuto dei lavoratori per arrivare a un codice semplificato del lavoro; e quello che ridisegnerà le

politiche attive, storicamente l'anello debole del nostro mercato del lavoro (qui si dovrà sperimentare il contratto di ricollocazione).

LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

TETTO INDENNIZZO

24 mensilità

Reintegro o indennizzo, ipotesi «opzione»

La sanzione della reintegrazione sarà esclusa per tutti i licenziamenti non sorretti da contestazione disciplinare: e quindi per i licenziamenti per motivo economico-organizzativo o per scarso rendimento oggettivo e per la generalità dei licenziamenti disciplinari. La regola, qui, sarà l'indennizzo proporzionale all'anzianità di servizio del lavoratore.

Nel decreto-delegato che dovrà dettagliare la normativa sul contratto a tempo indeterminato per i neo-assunti si sta discutendo, ancora, dell'entità dei ristori

economici. Si ipotizza una mensilità e mezza ogni anno di servizio fino a un tetto di 24 mensilità (si scende quindi rispetto alle originarie 36 mensilità). Ci sarebbe la possibilità per il datore di versare spontaneamente un importo pari a una mensilità per anno di lavoro fino a un massimo di 18 (anche qui si ridurrebbe il primo tetto di 24 mensilità). Sul fronte dei licenziamenti disciplinari la tutela reale rimarrà ma solo per fattispecie limitate assimilabili ai licenziamenti discriminatori. Qui la discussione è piuttosto aperta: si

ragiona su una definizione molto stretta dei casi; o qualora ciò non sia possibile di individuare una nozione un po' più ampia, prevedendo però per il datore di lavoro di poter sempre trasformare l'eventuale condanna al reintegro in un risarcimento monetario (in base a una clausola di "opting out", in vigore già in altri paesi europei, come Spagna e Germania). I nodi da sciogliere riguardano anche il possibile aggravio costi per le piccole aziende: attualmente alle imprese sotto i 15 dipendenti non è applicato l'articolo 18 e

l'indennizzo, in caso di licenziamento economico illegittimo, oscilla tra le 2,5 e le 6 mensilità massime. Qui l'orientamento del Governo è quello di non peggiorare la situazione oggi in vigore. C'è poi da risolvere il nodo dei licenziamenti collettivi (che sono per definizione "economici"). Il passaggio dalla tutela reale all'indennizzo dovrebbe esserci. Però il dettaglio arriverà in un secondo momento, con il varo del decreto attuativo sul codice semplificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDENNITÀ DISOCCUPAZIONE

PLATEA DI COLLABORATORI

350.000

Sanzioni per chi rifiuta un'occupazione

L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) - l'ammortizzatore introdotto dalla legge Fornero in sostituzione dell'assegno di disoccupazione - verrà rimodulata uniformando la disciplina ordinaria con quella dei trattamenti brevi. In sostanza non ci sarà più la differenza tra Aspi e l'attuale mini-Aspi destinata ai precari, poiché la durata dei trattamenti sarà rapportata ai contributi versati, con un incremento della durata massima per i lavoratori che hanno carriere contributive più lunghe. Un'altra novità contenuta nella legge

delega è rappresentata dall'estensione dell'applicazione dell'Aspi ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa «fino al suo superamento». Che, come ha spiegato il relatore, Pietro Ichino (Sc), va inteso come un richiamo al riordino e alla semplificazione della disciplina dei contratti di lavoro che porterà (con un altro decreto delegato) al superamento di una particolare fattispecie della collaborazione coordinata e continuativa, il contratto a progetto. Sono esclusi dall'Aspi amministratori e sindaci. Per il

soggetto che beneficia dell'Aspi saranno attivati meccanismi che incentivino la ricerca di una nuova occupazione, con il coinvolgimento anche in attività a beneficio delle comunità locali, con modalità che non creino aspettative di un accesso agevolato alla pubblica amministrazione. Nel decreto legislativo verranno adeguate le sanzioni e le modalità di applicazione - per aumentare l'effettività, secondo criteri «oggettivi e uniformi» - nei confronti del lavoratore beneficiario del sostegno al

reddito che rifiuta una nuova occupazione, o programmi di formazione o che non intenda svolgere attività a beneficio delle comunità locali. È prevista l'introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa, inoltre, al termine dell'Aspi potrebbe scattare una prestazione, «eventualmente priva di copertura figurativa», limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentino valori ridotti dell'Isee, sempre a condizione che partecipino ad iniziative di attivazione che vengano proposte.

CASSA INTEGRAZIONE

LE ORE CHIESTE A OTTOBRE

118,2 milioni

Stop alla Cig se la chiusura è definitiva

La cassa integrazione cambierà, e non sarà più concessa per le aziende decotte. Il decreto attuativo che dovrà ridisegnare il perimetro degli strumenti di tutela «in costanza di rapporto di lavoro» non è ancora pronto; arriverà più tardi, essendo una riforma non a costo zero e si dovranno fare bene i conti con la Ragioneria generale dello Stato. Il Jobs act fissa i criteri generali dei Dlgs: si chiarisce la limitazione dell'intervento della Cig ai soli casi di cessazione temporanea,

ovvero di sospensione dell'attività aziendale con ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività stessa, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento, come ha chiarito martedì in Aula al Senato, il relatore Pietro Ichino (Sc). Verranno quindi escluse forme di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di impresa. L'accesso alla Cig, poi, sarà subordinato all'esaurimento delle possibilità contrattuali di

riduzione dell'orario di lavoro, eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla Cig a favore dei contratti di solidarietà. Ci sarà sicuramente anche una rivisitazione dei limiti di durata del sussidio da rapportare al massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della Cig ordinaria e straordinaria e dovranno essere individuati dei meccanismi di incentivazione alla rotazione. Saranno poi rimodulate le aliquote contributive ordinarie sulla base dell'effettivo ricorso

allo strumento (già oggi l'industria paga più di tutti e, con questa novità, c'è quindi un rischio di aumento dei costi, che il Governo è opportuno che sconsigli).

Il riordino della Cig vedrà anche una riduzione degli oneri contributivi ordinari e una rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo. Si conferma infine l'avvio dei fondi di solidarietà introdotti dalla legge Fornero (ma che hanno poco appeal tra le aziende).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 2-57%

TESTO UNICO
SEMPLIFICATO

LE PAGINE DEL CODICE

2.000

Arriva il restyling per lo statuto dei lavoratori

La disciplina dello Statuto dei lavoratori del 1970 verrà aggiornata in un Testo unico semplificato. Quello che viene comunemente definito Codice legislativo di fonte nazionale relative alle diverse tipologie contrattuali e ai relativi rapporti di lavoro. Verranno individuate tutte le forme contrattuali esistenti per valutarne la coerenza con il contesto produttivo, e decidere se modificarle o superarle. È prevista la revisione della disciplina delle mansioni (articolo 13 dello Statuto dei lavoratori) in caso di processi

di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati in base a parametri oggettivi, temperando gli interessi dell'impresa all'impiego del personale con quelli del lavoratore alla tutela del posto di lavoro. Nella legge è fissato un paletto che il Governo dovrà rispettare nell'esercizio della delega: viene posto come limite la modifica dell'inquadramento. La contrattazione collettiva, anche aziendale, ovvero di secondo livello, stipulata con i sindacati comparativamente più

rappresentativi sul piano nazionale (a livello interconfederale o di categoria), potrà individuare ulteriori ipotesi. È prevista anche la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro (articolo 4 dello Statuto) tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive dell'impresa con la tutela della privacy del lavoratore. Si potrà sperimentare l'introduzione del compenso orario minimo, applicabile però ai soli rapporti che hanno per oggetto una prestazione di lavoro

subordinato, alle collaborazioni coordinate e continuative, in settori non regolati dai contratti collettivi sottoscritti dai sindacati e dalle organizzazioni datoriali più rappresentative. È necessaria però la consultazione preventiva delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Si prevede il ricorso ai voucher per prestazioni di lavoro accessorio per attività discontinue e occasionali, in diversi settori produttivi, confermando l'attuale tetto di 5mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,2-57%

La delega sul lavoro

L'APPROVAZIONE IN PARLAMENTO

Ora i decreti legislativi

Riscritto l'art. 18: reintegra per licenziamenti economici esclusa, limitata per i disciplinari

Squinzi

«Per un giudizio definitivo attendiamo il testo finale e i regolamenti attuativi»

Sì al Jobs act, contratto a tutele crescenti al via

Renzi: l'Italia cambia davvero - Nel Pd solo Mineo vota contro, fiducia al Senato con 166 sì e 112 no

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Con 166 voti a favore, 112 no ed 1 astenuto il Senato ha votato la fiducia al governo approvando definitivamente la legge delega, meglio nota come Jobs Act, ieri in terza lettura. Le minoranze del Pd, nonostante la contrarietà alla fiducia, hanno votato «sì» per «senso di responsabilità» e tra le fila dei Dem il dissenso è arrivato solo dai civatiani (Casson e Ricchiuti non hanno partecipato al voto, Mineo si è espresso per il no).

«L'Italia cambia davvero. Questa è #lavoltabuona. E noi andiamo avanti», ha commentato in serata il premier Matteo Renzi che prima del voto, intervenendo ad un question time alla Camera, aveva espresso solidarietà ad Antonio Bocuzzi (Pd) - l'ex operaio Thyssen superstita del rogo nel quale morirono sette suoi colleghi, minacciato su internet per aver annunciato il suo voto a favore del Jobs Act - tra gli applausi di tutti i deputati del Pd. «Non copiamo le leggi da **Confindustria**», ha risposto Renzi a una domanda del giornalista Travaglio su La7 - io non sono andato all'assemblea di **Confindustria**, che ha gli stessi limiti di autoreferenzialità dei sindacati e di altre associazioni».

La legge contiene le deleghe al governo ad emanare entro sei mesi decreti sul nuovo contratto a tutele crescenti, il riordino dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), i nuovi ammortizzatori so-

ciali, i servizi per il lavoro e le politiche attive, il codice semplificato delle discipline e delle tipologie contrattuali, la razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti, l'aggiornamento delle misure di tutela della maternità. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha sottolineato che «non sono le regole a produrre posti di lavoro, ma siamo convinti che un buon contesto aumenti le opportunità».

Il primo decreto delegato è atteso dal Consiglio dei ministri che si riunirà a metà dicembre - riguarderà il contratto a tutele crescenti - ragion per cui il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, prima di esprimere un giudizio sul Jobs Act ha detto: «Siamo in attesa di vedere i testi definitivi e i regolamenti attuativi».

Per i neoassunti con contratto a tutele crescenti cambierà la disciplina sulla tutela reale in caso di licenziamento illegittimo (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori); L' inoltre sarà riscritta la disciplina sui mansionamenti (articolo 13 dello Statuto) e sui controlli a distanza (articolo 4 dello Statuto). Il nuovo ammortizzatore sociale Aspi verrà esteso ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, mentre si prevede il graduale superamento dei contratti a progetto, per la fruizione dei servizi per il lavoro nascerà l'Agenzia nazionale per l'occupazione. Chi beneficia del nuovo trattamento

di disoccupazione (Aspi) dovrà attivarsi per trovare una nuova occupazione, partecipando a corsi di formazione o di riqualificazione professionale. La cassa integrazione non verrà più concessa per cessazione definitiva d'attività aziendale (o di un ramo di essa), i cassintegrati potranno essere utilizzati per attività utili per le comunità locali.

«Non c'è legge, contratto collettivo, giudice, ispettore, avvocato o sindacalista che possa assicurare dignità e libertà a chi lavora meglio della possibilità effettiva di cambiare azienda», ha commentato il relatore Pietro Ichino (Sc), riferendosi al decollo del contratto di ricollocazione destinato a chi perde il lavoro (con due anni di anzianità di servizio). «Partecipo con il cuore ad un voto di fiducia che conclude l'iter di un disegno di legge delega potenzialmente utile a completare l'impostazione di Marco Biagi nella combinazione di flessibilità e sicurezza», è il giudizio del capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi, assente per motivi di salute: «Ora il governo è nudo nella sua responsabilità, la usi bene». Dal Pd, il capogruppo nella commissione Lavoro del Senato, Annamaria Parente, sottolinea che «è una riforma del lavoro che tocca nel profondo la vita un Paese», ed aggiunge: «La parola passa al governo, il Parlamento vigilerà sui decreti per la piena attuazione della delega».

A differenza della Camera - do-



Peso: 45%

ve 30 deputati della minoranza Pd non avevano partecipato al voto - al Senato 27 senatori appartenenti alle varie aree della minoranza hanno firmato un documento critico, motivando il «sì» alla fiducia con la «convinzione profonda che il Paese non può permettersi una crisi al buio in questa difficile congiuntura economica e sociale». La partita si sposta sulla scrittura dei decreti delegati, con le minoranze

Pd che potrebbero far sentire la propria voce rallentando l'iter dei Dlgs nelle commissioni parlamentari, che hanno fino ad un mese di tempo per esprimere il parere non vincolante per il governo. «Il tempo stringe e il governo farebbe bene ad accelerare la definizione del merito del confronto con il Parlamento - afferma il presidente della commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) -.

Siamo contrari a schemi che peggiorino contemporaneamente le tutele e l'indennizzo in caso di licenziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER

Replica a una domanda di Travaglio in tv: «Non copiamo le leggi da Confindustria» Nella delega mansioni più flessibili e Aspi estesa

I contenuti della legge delega

 LICENZIAMENTI Indennizzo per gli economici Con il nuovo contratto a tutele crescenti superato il reintegro nel caso di licenziamento economico illegittimo, per il quale scatta un indennizzo che aumenta con l'anzianità di servizio. Il reintegro resta invece per i licenziamenti nulli e discriminatori. Mentre per quelli disciplinari la sanzione del reintegro sarà limitata a «specifiche fattispecie»	 CONTRATTI Con il riordino addio ai Cocompro Previsto il riordino delle forme contrattuali esistenti attraverso un'analisi che valuti «l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo». Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, con apprendistato e contratti a termine, diventerà la nuova forma prevalente. Progressivo superamento delle collaborazioni a progetto	 DEMANSIONAMENTI Modifiche allo Statuto Rivista la disciplina delle mansioni fissata dall'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento. Il passaggio da una mansione all'altra diventa più semplice, anche con la possibilità di demansionamento	 ASPI Durata in base ai contributi Per l'Aspi si prevede un'omogeneizzazione della disciplina su trattamenti ordinari e trattamenti brevi, rapportando la durata delle tutele alla storia contributiva del lavoratore. Incremento della durata massima per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti ed estensione ai Cocompro fino al loro esaurimento	 CASSA INTEGRAZIONE Rimodulate le aliquote ordinarie Escluse forme di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di impresa. Mentre resteranno, seppur limitate, per le chiusure temporanee. L'accesso alla Cigs sarà subordinato all'esaurimento di utilizzo dei contratti di solidarietà e verranno rivisti i limiti attuali di durata della cassa. Rimodulazione per le aliquote contributive ordinarie
 FONDI DI SOLIDARIETÀ Tempi certi per l'avvio Previsto un intervento sui Fondi di solidarietà bilaterali attivi nei settori non coperti da queste forme di tutela in costanza di rapporto di lavoro e che, in questi anni di crisi, hanno beneficiato del sistema delle deroghe. La delega parla di «fissazione di un termine certo» per il loro avvio anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione	 CONTROLLI Verifica a distanza solo su impianti A seguito dell'evoluzione tecnologica, è prevista la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro. Le nuove misure riguarderanno solo i controlli degli impianti e non dei singoli lavoratori e verranno adottate «contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore»	 POLITICHE ATTIVE Coordinamento unico Viene prevista un'Agenzia nazionale per l'occupazione partecipata da Stato, Regioni e Province autonome e vigilata dal ministero del Lavoro. L'Agenzia, la cui costituzione non dovrà comportare nuovi oneri, coordinerà l'attività dei centri per l'impiego e avrà competenza gestionale per l'erogazione dell'Aspi. È previsto anche un meccanismo di coordinamento con l'Inps	 SERVIZI ISPETTIVI Integrazione Lavoro-Inps-Inail Verranno razionalizzate le attività ispettive presso le imprese o con un maggiore coordinamento o con l'istituzione di un'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione dei servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail, prevedendo anche forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle Aziende sanitarie locali e delle Agenzie regionali per la protezione ambientale	 SEMPLIFICAZIONI Taglio agli adempimenti Razionalizzazione e semplificazione (anche mediante l'abrogazione di norme) delle procedure e degli adempimenti legati alla costituzione alla gestione dei rapporti di lavoro. Obiettivo è «ridurre drasticamente» il numero di atti amministrativi necessari per ogni lavoratore. Prevista l'unificazione delle comunicazioni della Pa alle imprese



Peso: 45%

La delega lavoro

I PUNTI CHIAVE

Il quadro

La reintegra resterà per il licenziamento discriminatorio e alcuni tipi di disciplinare

Il perimetro

La normativa si applicherà solo ai futuri contratti a tutele crescenti

Per i licenziamenti economici resta l'indennizzo

In caso di illegittimità esclusa la reintegra

Aldo Bottini

■ La legge delega sul lavoro definitivamente approvata al Senato affida al governo il compito di delineare le caratteristiche del nuovo contratto a tutele crescenti, destinato a diventare, per i nuovi assunti, la forma comune del rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Quello che differenzierà la nuova forma contrattuale (e quindi il regime applicabile ai nuovi assunti) dai contratti in corso, saranno le regole in materia di licenziamenti e, soprattutto, i rimedi in caso di licenziamento illegittimo. Questo naturalmente creerà una differenza di trattamento, destinata ad assorbirsi nel tempo, tra vecchi e nuovi assunti quanto a conseguenze del recesso. Sul punto però la delega è molto chiara: le nuove regole si applicheranno solo alle nuove assunzioni.

Ma quali saranno queste nuove regole? Il testo originariamente approvato al Senato, in prima lettura, si limitava ad affermare che le tutele dovessero essere, appunto, crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Quello definitivo enuncia criteri direttivi molto più precisi. Innanzitutto si prevede che per i licenziamenti economici dovrà essere esclusa

la reintegrazione: il rimedio sarà, in tutti i casi d'illegittimità, unicamente un indennizzo economico, «certo e crescente con l'anzianità di servizio».

Il fatto che l'indennizzo sia definito «certo» consente di ritenere che verrà superato l'attuale sistema che lascia alla discrezionalità del giudice, in caso di applicazione della sanzione economica, la determinazione del risarcimento tra un minimo e un massimo. Si andrà verosimilmente verso un sistema di indennizzo che prevede la corresponsione di una frazione della retribuzione (una mensilità o una mensilità e mezzo) per ogni anno di anzianità, con un tetto massimo (ed eventualmente uno minimo).

L'utilizzo della dizione «licenziamenti economici» consentirà di estendere anche ai licenziamenti collettivi l'esclusione della reintegrazione, che oggi invece si applica in caso di violazione dei criteri di scelta. Anche in questo caso si avrà, in un periodo transitorio che potrebbe essere anche lungo, una diversità di conseguenze sanzionatorie per il medesimo vizio nel medesimo licenziamento collettivo, a seconda che si tratti di vecchi o nuovi assunti.

Il rimedio della reintegrazione sarà limitato ai licenziamenti nulli e discriminatori (lasciando pressoché inalterata la disciplina oggi vigente per tali ipotesi) e «a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare». Questo è certamente il punto più delicato sul quale il governo è chiamato ad intervenire: tracciare, nei licenziamenti per ragioni soggettive, il confine tra reintegrazione e indennizzo. Una strada

potrebbe essere quella, recentemente indicata dalla Cassazione anche con riferimento alla legislazione vigente, di limitare la reintegrazione solo ed esclusivamente ai casi di totale insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore.

In tutti gli altri casi, ivi compreso quello in cui il giudice ritenga il fatto (provato) non così grave da meritare il licenziamento, dovrebbe essere previsto il solo indennizzo. Si tratta di un punto particolarmente importante, dal momento che gran parte del contenzioso verte proprio sulla pro-



Peso: 21%

porzionalità del licenziamento rispetto alla mancanza commessa dal lavoratore. Dovrebbe essere scontata l'eliminazione del riferimento obbligato alle tipizzazioni disciplinari dei contratti collettivi, che tanta incertezza hanno ingenerato per la genericità delle loro formulazioni che mai si concilierebbe con il criterio direttivo della specificità delle ipotesi reintegratorie previsto dalla delega.

Altre ipotesi circolate nei giorni scorsi prevedono la limitazione della reintegrazione alle ipotesi di ritenuta insussistenza di condotte costituenti reato, che comporterebbe però un'inedita (e proble-

matica) interferenza di valutazioni penalistiche nel diritto del lavoro. La (residua) sopravvivenza della reintegrazione potrebbe poi essere ulteriormente depotenziata dalla previsione, ventilata in questi giorni, della possibilità anche per il datore di lavoro (oltre che per il lavoratore) di convertire la reintegrazione disposta dal giudice nel pagamento di un risarcimento "pesante".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VINCOLO

Dovrebbe venire meno anche la discrezionalità del giudice nel determinare l'entità del risarcimento tra un minimo e un massimo



Peso: 21%

Confindustria: grande colpo alla criminalità

Servizio ► pagina 11

Le imprese. Montante: bene Pignatone

Confindustria: «Grande colpo alla criminalità»

ROMA

È «un grande colpo inferto alla criminalità». Antonello Montante, delegato per la legalità del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, esprime così il proprio convinto apprezzamento per l'operazione di polizia giudiziaria condotta martedì scorso a Roma dal raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri, guidato dal generale Mario Parente, sotto la direzione della direzione distrettuale antimafia della procura di Roma. «L'esperienza maturata negli anni dal procuratore Giuseppe Pignatone e dalla sua squadra ha consentito di raggiungere anche nella capitale formidabili risultati nella lotta alla criminalità organizzata» commenta Montante. «In questo modo - sottolinea il dirigente

di Confindustria - si imprimono colpi pesanti a quanti tentano di inquinare il tessuto economico, sociale e politico. E si vengono così a creare opportunità per le imprese che operano legalmente, nel rispetto di quei principi di correttezza e concorrenza sana, che sono gli unici strumenti di competitività». È una sfida, quella per la legalità dell'associazione degli imprenditori, in corso ormai da molti anni. «Da tempo - evidenzia Montante - Confindustria è impegnata in questa battaglia di civiltà contro ogni forma di illegalità: operazioni di questa rilevanza e spessore ci confermano che siamo sulla strada giusta, sulla quale le forze di polizia e la magistratura avranno sempre il pieno e convinto sostegno, al Sud come al Nord, di tutta Confindustria».

Condanna senza appello e sanzioni durissime, dunque, per la criminalità che inquina mercato e concorrenza, compresi gli imprenditori disposti a scendere a patti con le organizzazioni mafiose. Un tema del tutto condiviso e ripreso da Marcella Panucci, direttore generale a viale dell'Astronomia, alla presentazione del rapporto Transparency sulla percezione della corruzione. «Dobbiamo rafforzare la sanzione reputazionale ed etica. Oggi quello che manca in Italia, e i casi Roma, Expo e Mose lo dimostrano, è proprio il tema di

cultura e reputazione. Ritroviamo - sottolinea Panucci - a fare da intermediari persone che in passato erano state condannate per reati che oggi ancora commettono». Anche per questo

«dobbiamo fare una scissione netta tra chi corrompe, e usame-todi impropri per svolgere attività economiche, e le imprese sane e oneste, danneggiate da questo tipo di criminalità» precisa il d.g. di Confindustria. «Il nostro obiettivo è quello di rafforzare le norme del codice etico, prendendo spunto dal modello antimafia che abbiamo già attuato a partire da Confindustria Sicilia e poi Confindustria nazionale nel 2010».

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANUCCI

Il direttore generale di Viale dell'Astronomia: «Contro la corruzione rafforzare la sanzione reputazionale ed etica»



Peso: 1-1%,11-9%

PANORAMA



Giorgio Squinzi, 71 anni, è presidente di Confindustria dal 2012. Guida un gruppo che opera in 48 Paesi.

MATTEO, IL TEMPO È SCADUTO

Il presidente degli industriali Giorgio Squinzi guarda a un Paese che, con il 44% di disoccupazione giovanile, «non ha futuro». Così su lavoro, fisco, spending review, giustizia, Europa, detta l'agenda al governo Renzi. Con proposte concrete e innovative.



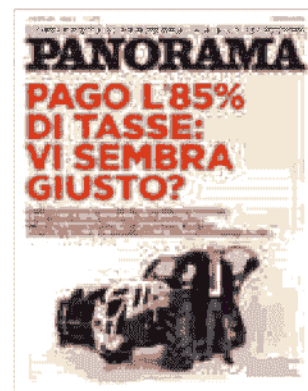
Peso: 1-88%,43-37%,45-76%,46-68%,47-68%

MATTEO ULTIMO APPELLO

Parla il presidente
di **Confindustria**
Giorgio Napolitano.

E sprona Renzi: «Ora
un fisco più giusto».

di Sergio Luciano



La copertina
dello scorso numero
di *Panorama*:
racconta la storia
di un imprenditore
strangolato
dalle tasse.



Peso: 1-88%,43-37%,45-76%,46-68%,47-68%

e imprese vogliono tornare a crescere e a creare occupazione. Un Paese che ha il 13 per cento di disoccupazione e, in particolare, il 44 di quella giovanile, non ha futuro. Noi imprenditori siamo pronti a fare tutto il possibile perché questa situazione venga ribaltata, ma anche gli altri devono fare la loro parte. Il governo Renzi ha iniziato bene, ora però deve proseguire senza perdere impulso con le altre riforme improcrastinabili. A partire da fisco e giustizia».

Giorgio Squinzi è sempre lui: fuori dagli schemi. Il presidente della Confindustria meno convenzionale che si ricordi guarda a Matteo Renzi con ottimismo dopo quello che gli ha visto fare su Stabilità e lavoro. Per lui, il Jobs act è il primo passo di un cambiamento che adesso è sul banco di prova con i decreti attuativi. Per questo, Squinzi non molla. «Renzi davanti a noi imprenditori si è impegnato su proposte precise: ha chiaro che la ripresa del Paese può nascere soltanto dalla crescita, e solo dalla crescita la ripresa del lavoro. Ho fiducia che mantenga la sua parola. Magari fosse già stata compiuta tutta la strada delle riforme necessarie» spiega a *Panorama*, riallacciandosi all'intervista pubblica rilasciata nell'ultima tappa del nostro tour «Panorama d'Italia», a Salerno.

Presidente Squinzi, dunque lei individua le prossime priorità nel fisco e nella giustizia. Ma davvero le piacerebbe la flat-tax, come qualcuno auspica?

Beh, andrebbe nella direzione giusta. Io sono un imprenditore globale, lavoro con 48 paesi. Dov'è stata introdotta la flat-tax ho constatato che ha avuto risultati straordinari: dalla Polonia all'Ungheria a quasi tutti i principali paesi dell'ex blocco comunista il gettito fiscale s'è impennato. Ma quanto ci costerebbe? Per questo penso che, prima di arrivare a questa soluzione, il cammino sarà molto lungo.

E quindi?

Intanto si può fare molto altro. Da subito chiedo semplificazione e certezza del diritto, che sono i capisaldi di un sistema fiscale moderno che punti alla crescita. Penso alla delega fiscale, una riforma che può avere un impatto relevantissimo. Rimanono però solo 4 mesi per la sua attuazione. In Italia serve un fisco diverso, che elimini situazioni al limite del paradossale tipo l'Imu sui macchinari imbullonati. È come se la rendita di un'abitazione fosse calcolata tenendo conto anche dei mobili di arredo. È una follia.

Ma insisto: lei la chiederebbe, a Renzi, la flat-tax?

Renzi ha una lunga esperienza di amministratore pubblico e questo lo mette nella condizione di puntare la massima attenzione sulle cose da fare in concreto. Si è fatto un'idea precisa dei problemi e dei nodi strutturali del Paese. È chiaro però che sono talmente stratificati dal tempo che è faticoso e difficile rimuoverli. Basti pensare che mancano ancora 448 decreti e regolamenti attuativi di provvedimenti varati dai due precedenti governi.

E allora a cosa bisogna dare priorità?

Una volta concluso il cammino della Legge di stabilità, come ho detto, senz'altro il fisco. E poi la giustizia. Due questioni che toccano a tutto campo la vita delle imprese, dei cittadini, degli operatori internazionali. Ci serve una giustizia che assicuri certezza del diritto e tempi di risposta da Paese avanzato. Ma serve anche equilibrio quando si affrontano temi delicati. Penso, per citare un esempio, al contrasto all'evasione e al rientro dei capitali detenuti all'estero. Per favorire il loro reimpiego nell'economia reale, e in questo modo rilanciare gli investimenti, abbiamo bisogno di un quadro di regole chiaro e certo. Penso al meccanismo della «voluntary disclosure» e al nuovo reato di autoriciclaggio.

E la sburocratizzazione?

Assolutamente sì: è più di una priorità. È il buon senso che prende forma. Si pensi ai pagamenti degli arretrati della Pubblica amministrazione verso le imprese, è una lotta che personalmente sto conducendo da due anni: il problema è stato ben avviato grazie all'interesse diretto del presidente Giorgio Napolitano, cui noi imprenditori saremo sempre grati. Ma non è concluso: a fronte di un debito pregresso stimato in circa 75 miliardi, finora sono stati erogati alle imprese ancora poco meno di 33 miliardi. Certo, Renzi è in una situazione difficile di liquidità, ma dobbiamo puntare i piedi in Europa perché, almeno, ci lascino fare investimenti nelle infrastrutture e nella ricerca senza conteggiarli nel famoso tetto del 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil.

Il Piano europeo di Jean-Claude Juncker può dare una mano?

Mah: io sono perplesso perché alla fine dei giochi vedo che dal bilancio europeo arrivano solo 16 miliardi. Il resto è ancora a carico degli stati membri. E da industriale dico basta con gli artifici finanziari, non sono la strada giusta.

Lo Stato sembra intenzionato a rientrare nell'economia, se ne parla per l'acciaio, per la telefonia...

Non mi ha mai convinto la presenza diretta dello Stato nell'economia del Paese. Oltre alle regole del mercato, è proprio il concetto in sé che non appartiene agli industriali. L'assistenzialismo di Stato non deve più ingrassare le imprese. Con la stessa franchezza dico però che i poteri dello Stato non devono neppure mettere i bastoni tra le ruote delle imprese. Mi riferisco a quanto è accaduto a Taranto.

Cioè? Si spieghi meglio: l'Ilva è una fabbrica che ha generato malattie di massa e morti.

La magistratura sta ancora indagando. I fatti contestati, che vanno ancora accertati definitivamente, sono gravi. Dobbiamo però considerare che, al di là della proprietà e delle sue eventuali responsabilità



penali, l'Ilva è un gruppo industriale di rilevanza strategica per il nostro Paese. Se chiudesse, usciremmo da un altro settore, la siderurgia, dove deteniamo importanti quote di mercato e che è essenziale per numerose produzioni industriali italiane: vorrebbe dire perdita di Pil e di altre migliaia di posti di lavoro.

Comunque si profila un ritorno dello Stato padrone. O no?

Sarebbe antistorico sostituire la proprietà privata in modo stabile con interventi di tipo più o meno pubblico. Penso a quello che sta succedendo con le società partecipate dalle amministrazioni locali, che uno studio di Confindustria ha analizzato attentamente. Sono circa 8 mila e operano in tutti i settori, dall'amministrazione di condominio all'allevamento di animali, la gran parte dei quali non ha nulla a che vedere con servizi pubblici. Il nostro studio è stato utilizzato dall'ex commissario Carlo Cottarelli che ha scoperciato una voragine: il settore nel 2012 ha assorbito 22 miliardi dei contribuenti.

Quindi?

Tutto questo conferma che la presenza dello Stato nell'economia va profondamente ripensata e limitata all'effetto leva per quegli investimenti che garantiscono la crescita del Paese. Un caso su tutti è quello delle infrastrutture, materiali e immateriali.

Gli investimenti nelle infrastrutture sono pur sempre spesa pubblica, no?

Sono investimenti produttivi. La spesa pubblica corrente va aggredita, invece, con una spending review severa e autentica non solo a livello di macchina dello Stato, ma anche di Regioni e amministrazioni locali.

Maurizio Landini, della Fiom, dice però che gli imprenditori anziché investire preferiscono vendere e portare i soldi all'estero.

E non è assolutamente vero. Ci sono casi sporadici che vengono ingigantiti dai media e generano un effetto immagine deformato. Il Paese reale non è questo. È vera semmai un'altra cosa. In momenti come questo, la competitività del Paese è tenuta a galla dalle imprese,

soprattutto quelle che esportano e continuano con grande coraggio e impegno a mantenere la loro posizione sui mercati mondiali anche sacrificando i loro margini. Contemporaneamente dobbiamo puntare a fare crescere anche quelle che operano solo nel mercato domestico, in modo da essere ancora più trainanti. Per questo, insieme all'internazionalizzazione, che rimane una delle chiavi per la competitività del Paese, è fondamentale il rilancio della domanda interna. La Confindustria si sta impegnando in questa direzione.

Concludiamo con l'Europa: come ne valuta le politiche industriali?

Apprezzo si sia introdotto l'obiettivo di portare al 20 per cento la quota di Pil proveniente dal manifatturiero. E ripongo grande fiducia in Mario Draghi, nella sua capacità di inquadrare i problemi e suggerire le giuste soluzioni, lui stesso ha detto che per ritrovare la crescita non bastano la politica monetaria e le riforme istituzionali, occorre una forte spinta di politica industriale ed economica di tutta l'Europa.

In questa settimana i ministri europei devono sbloccare il dossier aperto nel 2005 sul «made in»: come finirà la partita?

La difesa del manifatturiero di qualità rappresenta una priorità assoluta per tutta l'economia europea. Occorre superare le resistenze dei paesi del Nord Europa e raggiungere un accordo durante il semestre di presidenza italiana. Il presidente del Consiglio si sta impegnando: mi auguro raggiunga il risultato che tutti speriamo a tutela delle nostre imprese, della competitività del nostro Paese, ma soprattutto dei consumatori. Si tratta, infatti, di fare maggiore chiarezza proprio a vantaggio dei consumatori: è giusto che sappiano da dove provengono i materiali di cui sono fatti i prodotti che acquistano. Le etichette che indicano il paese di origine devono essere obbligatorie in tutta Europa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per l'Ilva sono contrario a un ritorno dell'intervento dello Stato: l'assistenzialismo non deve più ingrassare le imprese»

L'altoforno dell'Ilva: «Il gruppo è strategico per il Paese».



Peso: 1-88%,43-37%,45-76%,46-68%,47-68%

«Renzi si è impegnato su proposte precise: spero mantenga la parola»



Agf



Foto: M. Sestini - Contrasto

Silvio Berlusconi:
propone
di introdurre
una flat-tax.
A sinistra,
Matteo Renzi.

«Dov'è stata introdotta, la flat-tax ha avuto risultati straordinari»

La Confindustria ha condotto uno studio sulle 8 mila società in mano alle amministrazioni pubbliche: assorbono 22 miliardi di euro.



Stefano Montesi

BIOGRAFIA

Giorgio Squinzi, nato a Cisano Bergamasco

71 anni fa, è presidente della Confindustria dal 22 marzo 2012. Da 36 anni è l'amministratore unico del colosso della chimica Mapei, fondato da suo padre Rodolfo nel 1937. Il gruppo ha chiuso il 2013 con quasi 2,4 miliardi di fatturato per 7.500 dipendenti in 48 paesi. Squinzi è laureato in chimica, e ha per-

sonalmente inventato e brevettato alcuni dei prodotti di punta dell'azienda. È sposato con Adriana Spazzoli, responsabile del marketing aziendale, e ha due figli. Appassionato di ciclismo, per dieci anni ha sponsorizzato la Mapei Quick Step. Dal 2002 è proprietario anche del Sassuolo Calcio.



ADEMPIMENTI

In arrivo il rinvio
dei pagamenti
per l'Imu
dei terreni montani

Gianni Trovati ► pagina 45

Adempimenti. Proroga dopo la rivolta delle categorie e la richiesta di 100 parlamentari Pd - Accertamento convenzionale salva-bilanci

Imu dei terreni, arriva il rinvio

Il Governo decide una proroga a giugno anche per rivedere i criteri di esenzione

Gianni Trovati

MILANO

■ L'Imu dei terreni ex montani si avvia verso una proroga a giugno e il Governo punta a sfruttare questo tempo per individuare criteri un po' più solidi con cui distinguere chi dovrà pagare da chi invece manterrà l'esenzione. Lo strumento tecnico per far slittare la scadenza, decreto legge da far confluire nella manovra o emendamento alla stessa legge di stabilità, sarà scelto a breve, ma la decisione politica è stata presa e sarà confermata stamattina dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta in risposta al question time al Senato. Nulla cambia, invece, per i terreni che già pagavano l'Imu con le vecchie regole.

La rivolta corale contro il decreto retroattivo spuntato in questi giorni, che ha coinvolto associazioni dell'agricoltura, professionisti e amministratori locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sta dunque per ottenere un primo risultato. Il rinvio sarà accompagnato da una forma di "accertamento convenzionale" dell'entrata, perché i 350 milioni che i proprietari non più esenti avrebbero dovuto pagare sono già stati spesi nel mosaico delle copertu-

re al bonus da 80 euro e a dicembre i conti dei Comuni non possono più essere corretti.

A spingere definitivamente il Governo verso la proroga sono stati anche i pesanti smottamenti politici che l'apparizione del decreto aveva prodotto nella stessa maggioranza. Ieri 100 deputati del Pd hanno firmato la lettera promossa dai loro colleghi Enrico Borghi, Massimo Fiorio e Walter Verini per chiedere a Renzi e Padoa-Schioppa di spostare la scadenza. E anche nell'Ncd c'era aria di battaglia, come annunciato per esempio da Nunzia De Girolamo, ministro delle Politiche agricole nel Governo Letta e oggi presidente dei deputati alfaniani.

Il rinvio della scadenza, che con tutta probabilità sarà spostata a giugno del 2015 in concomitanza con l'acconto della futura «tassa locale», è però solo la prima mossa, perché anche i criteri utilizzati per individuare i nuovi contribuenti hanno bisogno di una revisione decisa se non vogliono andare incontro a un sicuro contenzioso. Per definire la geografia dei pagamenti, infatti, il decreto ha diviso i Comuni in tre fasce, sulla base dell'«altitudine al centro», misurata cioè nel punto in cui si trova il munic-

pio: l'esenzione totale sarebbe stata limitata ai Comuni con altitudine superiore a 600 metri, mentre fra 281 e 600 metri l'Imu avrebbe evitato solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e nei Comuni fino a 280 metri avrebbe invece coinvolto tutti.

I terreni, però, in genere non si trovano nella piazza centrale e un criterio così puntuale avrebbe finito per ignorare la geografia dei tanti Comuni, per esempio alle Cinque Terre o in Costiera Amalfitana, nel Monferrato oppure in

Umbria, hanno il centro abitato a un'altitudine inferiore rispetto ad ampie aree del territorio.

Il problema nasce dal fatto che la «riforma» dell'Imu agricola è partita dalla coda, cioè dall'esigenza di trovare in qualche modo i 350 milioni già scritti nel decreto sul bonus Irpef. L'amministrazione, a quanto risulta, aveva tentato qualche strada alternativa, considerando per esempio la media fra il terreno più alto e quello più basso oppure un'altitudine indicativa calcolata sull'ampia maggioranza (l'80%) del territorio comunale, ma secondo i calcoli un sistema di questo tipo non sarebbe riuscito a raggranellare



Peso: 1-1%, 45-23%

più di 300 milioni. I mesi aggiuntivi che il Governo sta per darsi, quindi, potrebbero servire anche per trovare in qualche altro modo i 50 milioni mancanti, una cifra non impossibile per un bilancio pubblico da 800 miliardi. Sempre che le stime reggano alla prova dei fatti, perché l'allegato al decreto con le cifre divise per Comune è stato subito contestato da parecchie amministrazioni loca-

li (e ieri è sparito dal sito Internet del dipartimento Finanze).

In ogni caso, l'ostacolo fondamentale è stato rappresentato dal calendario: la revisione delle esenzioni è prevista fin da aprile, ma il decreto attuativo è spuntato solo a pochi giorni da una scadenza che avrebbe imposto a milioni di contribuenti di versare tutta

l'Imu dell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VETRINA DELLE PROPOSTE



NEL DOSSIER ONLINE AL VIA I QUESITI

Sul sito del Sole 24 Ore, un dossier con il «cerca-delibere», con cui si possono consultare tutte le decisioni locali su Imu e Tasi, e il calcolatore delle due imposte. Da oggi è possibile inviare i propri quesiti agli esperti del giornale



IL FOCUS TEMATICO SBARCA SU INTERNET

Nel dossier online è possibile accedere anche alla versione digitale completa del Focus su «Come pagare l'Imu e la Tasi», pubblicato con Il Sole 24 Ore di ieri, con gli articoli di approfondimento sulle varie categorie di immobili



ESEMPI E CALCOLI CASO PER CASO

In edicola a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano, la guida pratica al saldo Imu e Tasi 2014 affronta in dettaglio tutte le regole delle due imposte e propone una ricca serie di casi concreti, con l'analisi delle varie casistiche. Nella guida anche i codici per accedere al dossier online con il calcolatore



Peso: 1-1%, 45-23%



GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO

Come e quando pagare la tassa sui rifiuti al Comune

Giuseppe Debenedetto ▶ pagina 46

GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO

Tassa rifiuti

Spazio alla riduzione se c'è un disservizio

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

■ In questi giorni molti contribuenti stanno ricevendo gli avvisi di pagamento della **Tari**, il nuovo prelievo sui rifiuti che sostituisce la Tares, ovvero la Tarsu o la Tia per i comuni che nel 2013 non hanno cambiato regime.

I termini

Diversamente da Imu e Tasi, la disciplina della Tari demanda agli enti locali la decisione sulle **scadenze di pagamento**. Per esempio, il comune di Genova ha previsto tre rate per le utenze domestiche e cinque per le utenze non domestiche, spalmando tra settembre 2014 e febbraio 2015, mentre il comune di Milano ha fissato il pagamento del saldo entro il 20 dicembre 2014. Per alcuni comuni (tra cui Bologna) il termine del saldo Tari coincide con il 16 dicembre, lo stesso previsto per l'Imu e per la Tasi. Occorre perciò attenersi alle scadenze stabilite dai singoli enti, contenute negli avvisi di pagamento.

La disciplina della tassa

Gli elementi essenziali della Tari sono rimasti sostanzialmente gli stessi rispetto al passato, se si esclude la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro (ora abrogata). Il soggetto tenuto al pagamento è chi occupa oppure detiene gli immobili a qualsiasi titolo e solo in caso di utilizzo non superiore a sei mesi (come per le locazioni estive) la tassa è posta in capo al proprietario. La superficie di riferimento resta quella calpestabile, mentre il passaggio al criterio dell'80% della superficie catastale partirà dopo che l'agenzia

delle Entrate avrà emanato un apposito decreto. Le differenze riguardano principalmente - specie per i comuni che nel 2013 sono rimasti alla Tarsu - l'utilizzo di nuovi parametri come il numero dei componenti del nucleo familiare e i coefficienti di produttività distinti per fasce d'utenza (domestica e non domestica), con quota fissa e variabile.

Le tariffe e le riduzioni

Le tariffe sono stabilite dai singoli enti in conformità al piano finanziario, utilizzando il metodo normalizzato (Dpr 158/99) e con possibilità di operare una flessibilità del 50% in più o in meno sui coefficienti di produttività, al fine di evitare brusche variazioni tariffarie. Si tratta comunque di un regime provvisorio destinato a far posto a un nuovo regolamento tariffario statale. La tassa è ridotta in caso di disservizio, di ubicazione fuori dalla zona di raccolta, per le attività produttive di rifiuti speciali assimilati avviati al riciclo e per la raccolta differenziata delle utenze domestiche. Il comune può prevedere altre riduzioni (abitazioni con unico occupante o a uso limitato, abitazioni rurali, eccetera) sino al totale esonero, nonché ulteriori agevolazioni per situazioni di grave disagio sociale ed economico. Nel complesso l'occupante dell'immobile dovrebbe pagare la Tari sulla



Peso: 1-5%, 46-55%

base di tariffe determinate con criteri più flessibili e con un maggiore ventaglio di agevolazioni, nella logica del pareggio costi-ricavi. Tuttavia il passaggio alla Tari ha generalmente comportato un aumento delle tariffe, specialmente nei Comuni che il 2013 sono rimasti alla Tarsu, dovuto a diversi fattori: 1) la copertura totale dei costi del servizio; 2) l'inserimento di ulteriori componenti dei costi (riscossione, eccetera); 3) l'applicazione del metodo normalizzato, che fa lievitare le tariffe di diverse utenze non domestiche (supermercati, fruttivendoli, eccetera).

Quota variabile delle utenze domestiche

Potrebbe anche trattarsi di errori commessi dagli enti, per esempio nel calcolo della quota variabile delle utenze domestiche.

che va computata una sola volta a prescindere dal numero delle pertinenze. Ipotizziamo di avere un'utenza dalla superficie complessiva di 150 mq: appartamento (100 mq), garage (30 mq) e cantina (20 mq). Consideriamo un nucleo familiare di 4 componenti a cui corrisponde una quota fissa di 1,2 €/mq e una quota variabile di 45 euro, secondo il piano tariffario dell'ente. Applicando il Dpr 158/99 dovremmo avere una quota fissa pari a 180 euro ($1,2 \times 150$ mq) e una quota variabile di 45 euro, per un totale di 225 euro. Il comune potrebbe però aver moltiplicato la quota variabile per tre unità (abitazione e 2 pertinenze), falsando così l'importo finale che lievita a 315 euro. La

quota variabile va invece computata una sola volta, essendol'utenza domestica riferita alla medesima famiglia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI

Il termine per i versamenti

Entro quale termine va pagata la Tari?

Il numero delle rate e le scadenze di pagamento sono determinati dai Comuni. La legge si limita solo a stabilire che il Comune deve assicurare ai contribuenti almeno due rate semestrali, ma in molti casi il tributo viene spalmato in 3-4 rate. Se si vogliono conoscere le scadenze occorre quindi leggere il regolamento comunale.

Con la comproprietà scatta la solidarietà

Chi deve pagare la Tari in caso di comproprietà dell'immobile?

In caso di pluralità di possessori o di detentori questi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria. Pertanto, se un immobile è di proprietà di due coniugi, entrambi sono tenuti al versamento: se uno dei due è inadempiente, il Comune potrà rivalersi sull'altro coniuge anche se ha già pagato la propria quota.

Il calcolo non avviene in base ai rifiuti prodotti

La Tari è calcolata in base ai rifiuti effettivamente prodotti?

La Tari, essendo un tributo, continua a essere calcolata in base a parametri presuntivi, come la superficie, i componenti del nucleo familiare e appositi coefficienti di produttività indicati nel metodo normalizzato (Dpr 158/99). Fanno eccezione gli enti che hanno attivato sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti, ma in tal caso si tratta di una tariffa corrispettiva di natura non tributaria.

Gli errori nel bollettino vanno subito segnalati

Cosa bisogna fare in caso di errori di calcolo della Tari commessi dall'ente?

I bollettini inviati dal Comune sono compilati sulla base dei dati in possesso dell'ente. Se il contribuente si rende conto che nel modulo ci sono errori, deve segnalarli per iscritto o rivolgersi direttamente agli sportelli comunali. Il Comune provvederà a inviare nuovi bollettini corretti.

Chi sbaglia a pagare deve aspettare un decreto

Cosa bisogna fare in caso di errato versamento della Tari?

La legge di stabilità 2014 individua e regola le procedure applicabili in caso di errori concernenti i versamenti Imu. Il Dl 16/2014 estende tali procedure a tutti i tributi locali e quindi anche alla Tari. L'attuazione della procedura è però demandata a un apposito decreto interministeriale, al momento non ancora emanato.

Ogni martedì e giovedì
la guida del Sole 24 Ore

Le uscite precedenti

Nelle prime puntate della guida alle tasse di fine anno sono stati esaminati gli acconti sulla cedolare e le possibilità di ricalcolo dell'anticipo per le società di comodo, le regole da applicare per i minimi, le operazioni straordinarie, l'Ivafe, il bonus immobili, l'Ace, l'Irap, il versamento degli acconti, le compensazioni e i rivedimenti. Il martedì e il giovedì, la guida accompagnerà i contribuenti ai prossimi appuntamenti



L'ESEMPIO

DETERMINANTE L'ARRIVO DELLA RICHIESTA DI PAGAMENTO

Sezione modello F24 da compilare: **IMU ED ALTRI TRIBUTI LOCALI**

L'importo a debito può essere versato in forma rateale.
Tributo da utilizzare solo per importi a debito.

01 | DATI DELL'ESEMPIO

- Importo della Tari 2014: **1.000 euro**
- Anno di imposta: **2014**
- Comune competente per l'imposta: **Firenze**
- Numero di rate prescelto: **4**
- Pagamento della prima rata: **250 euro**
- Numero di immobili: **2**

[illegible]

Peso: 1-5%, 46-55%

COME COMPILARE I CAMPI DEL MODELLO F24

1 codice ente/codice comune:

Codice comune (Tabella dei Codici Catastali dei Comuni), nell'esempio D612

2 ravv.:

Barrare la casella solo in caso di ravvedimento

3 immob. variati:

Non compilare

4 acc.:

Non compilare

5 saldo:

Non compilare

6 numero immobili:

Indicare il numero degli immobili (massimo 3 cifre), nell'esempio 2

7 codice tributo:

Indicare 3944

8 rateazione/mese rif:

Rata che si paga (due cifre) e numero di rate prescelto (due cifre), nell'esempio 0104

N.B.: in caso di pagamento di tutto l'importo di 1000 € in unica soluzione indicare 0101

9 anno di riferimento:

Anno d'imposta per cui si effettua il pagamento, nell'esempio 2014

10 importi a debito versati:

Indicare l'importo a debito, nell'esempio 250,00

11 importi a credito compensati:

Non compilare

12 totale g:

Somma degli importi a debito indicati nella sezione IMU e Altri Tributi Locali

13 totale h:

Somma degli importi a credito indicati nella sezione IMU e Altri Tributi Locali, non compilare se non sono presenti importi a credito

14 saldo (g-h):

Indicare il saldo (TOTALE G - TOTALE H)

15 detrazione:

Non compilare

16 il totale complessivo da pagare v

Il dato viene ripetuto qui



Peso: 1-5%,46-55%

PALERMO. Intesa-Sanpaolo: vetrina per l'agroindustria

Expo 2015, per la Sicilia grande opportunità

PALERMO

●●● L'Expo 2015 come grande occasione per la Sicilia. Ne è convinta Intesa Sanpaolo, che ha promosso un incontro sul tema, in occasione delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno. Dal canto suo anche la Fondazione Curella reputa l'Expo di Milano «una vetrina importante per l'isola relativamente all'agroindustria, ai beni culturali e di conseguenza al turismo». Temi al centro di uno studio di Srm, centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nel quale si fornisce una panoramica complessiva del settore agroalimentare locale e meridionale. Dal report emerge che agricoltura e in-

dustria alimentare valgono 3,7 miliardi, il 4,8% del totale dell'economia regionale. La Sicilia ha esportato a giugno 2014 circa 500 milioni di euro con un saldo commerciale positivo di 138 milioni di euro. Il direttore area Sicilia di Intesa Sanpaolo, Alberto Ranieri, invece ha spiegato il contributo che l'istituto di credito intende dare alle imprese che aderiscono alla manifestazione di Milano: «La partnership con Expo 2015 è un'occasione imperdibile per le imprese della Sicilia e in particolare per quelle nostre clienti per le quali Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione, a livello nazionale, un pla-

fondo di 15 miliardi di euro per lo sviluppo del made in Italy. Inoltre alle tante nostre eccellenze, spesso rappresentate da aziende di piccole e medie dimensioni, offriremo spazi di visibilità e ospitalità in un evento di portata mondiale». (*FP*)



Peso: 9%

Mise: sette anni per realizzare infrastrutture nell'Isola, quasi il doppio dell'Emilia Romagna (quattro anni)

Cantieri bloccati dalla burocrazia

Ance: "Un tesoro congelato. 1,1 mld con cui attivare subito 10.000 posti di lavoro"

PALERMO — Costruire un'infrastruttura in Sicilia costa molto di più in termini di tempo rispetto al resto d'Italia. Un rapporto del governo ha sottolineato l'abissale distanza che separa i quasi sette anni per la realizzazione di un'opera pubblica nell'Isola dai 4,5 necessari nel resto d'Italia. Tra i fattori che incidono maggiormente ci sono i tempi della fase di progettazione derivati dalle numerose e complesse pratiche burocratiche. Regole omogenee che però in Sicilia causano danni maggiori e il lunghissimo elenco delle incompiute presenti, alcune soltanto in attesa di collaudo, è la dimostrazione lampante di come un ritardo generale vada poi a declinarsi sul territorio pro-

vocando danni allo sviluppo. La Sicilia dovrà pertanto lavorare su un doppio binario per superare questa fase: completare le infrastrutture già avviate e accelerare le procedure degli uffici.
a pagina 7



L'Isola del sonno indotto: qui le opere pubbliche non si finiscono mai

I dati del Governo sui tempi di attuazione: in Sicilia il 50% in più rispetto al resto d'Italia

PALERMO — Alla fine di novembre più di un migliaio di edili sono scesi in piazza per protestare contro il blocco delle opere pubbliche in Sicilia. L'Isola è un cantiere congelato che tiene sot-

tesoro da 1,1 miliardi che potrebbe servire per ravvivare un settore che, soltanto in Sicilia, negli ultimi sei anni ha visto una perdita di 80mila unità lavorative e il calo del 47% degli investimenti pubblici. A incidere in questo

percorso dissestato sono certamente i tempi per la realizzazione delle opere, così come confermato dal rapporto realizzato dall'Unità di verifica degli investimenti pubblici (Uver) del dipartimento per lo Sviluppo e la coesione



Peso: 1-23%, 7-53%

economica (Dps) sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche che vedono proprio nella Sicilia la regione più lenta d'Italia, con un dato addirittura in peggioramento rispetto a quello registrato nel 2011.

L'analisi territoriale presentata dal governo alla metà di novembre ha prodotto delle durate nette regionali, indipendenti dalle caratteristiche delle opere e influenzate solo da fattori strettamente legati al territorio. Lo studio ha elaborato "i valori di durata regionali a partire dagli scostamenti rispetto alla durata media nazionale per ciascuna fase (2,6 anni per la progettazione, 0,5 anni per l'affidamento lavori e 1,4 anni per l'esecuzione dei lavori, complessivamente 4,5 anni)", il cui valore si riferisce a 35.651 interventi considerati per un valore complessivo superiore a 100 miliardi di euro.

Lo studio "evidenzia una sensibile differenza tra le prestazioni delle regioni settentrionali e quelle delle regioni meridionali" e vede "tra le regioni più veloci nell'attuazione delle opere pubbliche l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, la Lombardia e il Piemonte" e tra quelle più lente "la Sicilia e la Basilicata".

È questo uno dei concetti di apertura del rapporto del governo da approfondire con i numeri della media isolana. In Sicilia, la fase di attuazione di un intervento strutturale dura mediamente

6,9 anni distribuiti tra progettazione (5,1 anni), affidamento (0,8) e lavori (1). Si tratta di un dato record – la seconda regione lumaca è la Basilicata, che comunque ci mette poco meno di 6 anni – che supera del 50% i tempi della media nazionale ferma a 4,5 anni e distante anni luce dalle migliori prestazioni come Emilia Romagna (3,8 anni), Piemonte (4,1 anni) e Trentino Alto Adige (4,1 anni). A incidere in maniera determinante sul conteggio finale della lentezza isolana è soprattutto il periodo di progettazione (5,1 contro una media nazionale di 2,6). Per i tecnici del governo si tratta di una "performance da collegarsi ad una marcata tendenza osservata negli interventi siciliani ad allungare i tempi di attraversamento nelle fasi di progettazione, a fronte di durate effettive delle fasi vere e proprie in linea con la media e in alcuni casi anche inferiori". Anche la media statistica condanna l'Isola: a fronte di un contributo medio nazionale nella fase della progettazione che viaggia tra -17% con le migliori realtà nazionali e +17% con le prestazioni peggiori, la Sicilia è a quota +97%.

C'è un'ulteriore preoccupazione che emerge dall'analisi dei dati e la rilevano proprio i tecnici del dipartimento. Rispetto all'ultimo rapporto del 2011 l'Italia ha mantenuto una tempistica abbastanza coerente, mentre l'unica eccezione è rappresentata proprio dalla

Sicilia che può addirittura disperarsi per essere passata dai soli 5,6 anni ai quasi 7 dell'ultimo rapporto. Qualche esempio? Tra le quattordici opere censite con importo compreso tra 60 milioni e mezzo miliardo, ci sono due siciliane come l'Acquedotto di Montescuro Ovest (costo totale 73 milioni, data di inizio il 18 marzo del 2009) e la ricostruzione dell'acquedotto Gela-Aragona (64,9 milioni di euro, iniziato il 15 ottobre del 2007). L'avanzamento economico è fermo rispettivamente al 45 e 64%.

Testi di

Rosario Battiato

A cura di

Antonio Casa

Lo studio evidenzia una sensibile differenza tra regioni del Nord e del Sud

Ritardi e sprechi. Ci vogliono quasi sette anni di media per completare un'opera pubblica in Sicilia, con grave danno per lo sviluppo infrastrutturale ed economico. In Italia necessari due anni in meno

Le incompiute. Diversi fattori incidono nelle varie fasi di avanzamento della realizzazione di un'infrastruttura. Nell'Isola soltanto per la progettazione servono più di cinque anni, record nazionale negativo



Peso: 1-23%, 7-53%



I DATI PARLANO

6,9 anni

*il lasso di tempo necessario
per realizzare un'opera
pubblica in Sicilia*

5,6 anni

*il lasso di tempo necessario
per realizzare un'opera
pubblica in Sicilia nel 2011*

5,1 anni

*il periodo necessario per la
fase di progettazione in
Sicilia*

4,5 anni

*media nazionale della tem-
pistica per la fase di at-
tuazione di un intervento
strutturale*

3,8 anni

*il lasso di tempo necessario
per realizzare un'opera
pubblica in Emilia Romagna*

+50%

*rapporto tra i tempi siciliani
e quelli nazionali per la rea-
lizzazione di un'infrastruttura*



Peso: 1-23%, 7-53%

Giovedì 04 Dicembre 2014 Politica Pagina 4

Deficit, tutto bloccato per il mutuo da 2 mld

Lillo Miceli

Palermo. Il mutuo da due miliardi di euro che il governo regionale vuole chiedere allo Stato non salderebbe tutti i debiti della Regione nel settore sanitario. Perché non si conosce ancora l'entità del passivo accumulato anche negli anni 2012, 2013 e 2014. È quanto denunciato dal capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme con il vice capogruppo Vincenzo Figuccia e i deputati Riccardo Savona e Bernardette Grasso. I debiti, secondo alcuni calcoli, potrebbero lievitare a sette miliardi. Ma già con un nuovo mutuo da due miliardi, la sostenibilità debitoria della Regione sarebbe messa a rischio. Secondo quanto sostenuto in conferenza stampa, per anni il governo regionale non avrebbe partecipato il 100% al fondo per la spesa sanitaria. Spesa che l'allora ministro Bindi decise di aumentare dal 42,2% al 49,11%. In cambio la Regione avrebbe dovuto incassare il corrispettivo di accise, ma ciò non è mai avvenuto.

E sarebbe su questo punto che l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, lavora da giorni a Roma, ma non avrebbe ancora ottenuto quanto sperato. Ed è per questo che la commissione Bilancio dell'Ars è stata rinviata a mercoledì della prossima settimana, 10 dicembre. Entro il 31 dicembre bisognerà chiedere l'esercizio provvisorio, ma la Giunta non ha finora licenziato il Def, né il Bilancio 2015 né il disegno di legge di stabilità. «In assenza di questi documenti, del piano di ammortamento e della lista dei creditori», hanno detto Falcone, Savona, Figuccia e Grasso «non si può dare il via libera al mutuo da due miliardi».

C'è un problema di entrate che, in parte, dipende dalla capacità della Regione di riscuotere i tributi; dall'altro «lo Stato trattiene troppi sostituti d'imposta - ha rilevato il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina - all'insaputa della Regione». A rendere più complicata la situazione, il mancato rinnovo del contratto del Ragioniere generale, Mariano Pisciotta, che venerdì scorso a Roma aveva firmato un mutuo da 360 milioni: avrebbe rifiutato un rinnovo di sei mesi del suo contratto. Pisciotta sarebbe stato silurato perché avrebbe interpretato rigidamente il Patto di stabilità. Ad interim è stato nominato, al posto di Pisciotta, il dirigente generale del dipartimento delle Entrate, Giovanni Bologna.

Intanto, mentre i Comuni attendono il trasferimento delle risorse regionali relative alla terza trimestralità del 2014, l'assessore alle Autonomie locali, Marcella Castronovo, ieri ha firmato ben 224 decreti di commissariamento ad acta per i Comuni che non hanno ancora approvato i bilanci. Tra questi, Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Siracusa, Trapani ed Enna. Scatterà la procedura che prevede la diffida alle amministrazioni, concedendo 30 giorni di tempo. Non è facile per i sindaci fare i bilanci senza certezza di entrate, soprattutto per la quota regionale della proroga dei contratti dei precari.

Infine, ieri il Csm ha concesso l'aspettativa alla pm Vania Contrafatto che potrà così insediarsi all'assessorato all'Energia e Servizi di pubblici utilità. Ad attenderla, l'emergenza discariche.



04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 Politica Pagina 4

Governo-Regioni, verso intesa sui tagli Ardizzone: «Fare chiarezza sulle imposte»

Roma. Si delinea l'intesa tra governo e Regioni sulla Legge di stabilità. Le prime tessere del mosaico, che non tocca il saldo dei quattro miliardi di tagli, si sono composte in un lungo incontro tenutosi ieri sera al ministero degli Affari regionali. Soddisfatte, anche se a denti stretti, le Regioni che hanno evidenziato lo sforzo fatto con il via libera al taglio di 1,5 miliardi sul Fondo per la salute. Ma, ha tenuto ad aggiungere il presidente della Conferenza delle Regioni, Chiamparino, «abbiamo avanzato altre proposte come contropartita». Soddisfatta anche il ministro delle Regioni, Lanzetta, che ha parlato di un «buon passo avanti», anche se «si sta ancora lavorando e nulla è ancora definito».



Gli sviluppi dell'accordo con il governo sulla base dei tagli imposti dalla Legge di stabilità li ha svelati il presidente dei governatori, Chiamparino. «Come Regioni abbiamo accettato un taglio di 1,5 miliardi sul Fondo per la salute - ha spiegato -, ma come contropartita abbiamo chiesto che qualche centinaio di milioni vada al trasporto pubblico locale, dove si rischia l'erogazione dei servizi e anche la perdita di posti di lavoro».

Da parte del governo dovrebbe esserci poi il via libera all'erogazione di un miliardo «a cui, però, come altra contropartita - ha aggiunto l'amministratore piemontese - abbiamo sollecitato l'aggiunta di altri 500 milioni per aiutare i tanti Comuni colpiti dall'emergenza maltempo». Dalle Regioni, poi, «c'è la disponibilità a farsi carico degli addetti delle Province, apertura - ha osservato Chiamparino - che spero il governo non sottovaluti». In ogni caso, ha spiegato ancora, «una prima verifica la faremo nella Conferenza delle Regioni di questa mattina».

Positivo il giudizio di Lanzetta sull'incontro: ha consentito «un buon passo avanti, ora naturalmente - ha spiegato - ascolteremo anche gli altri Ministeri e anche la Ragioneria generale dello Stato». Tuttavia, ha chiosato, «il via libera all'accordo con le Regioni verrà dato entro il 10 dicembre».

Passo felpato per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Ci stiamo sforzando di creare le condizioni migliori per condividere le migliori soluzioni». Ma i saldi dei tagli, 4 miliardi, «non si toccheranno - ha ribadito - e ora stiamo lavorando alla composizione delle singole voci». Da parte sua, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha partecipato all'incontro e che domani su questi temi ha convocato all'Ars i parlamentari nazionali eletti in Sicilia, ha ribadito che occorre «fare chiarezza sui rapporti finanziari tra Stato e Regioni per quanto riguarda gli introiti derivanti sia dalle imposte di produzioni sia da quelle di consumo. Ho evidenziato la necessità di un approfondimento, in applicazione del principio di territorialità dell'imposta e dei principi ispiratori del federalismo fiscale». Al centro c'è lo «Sblocca Italia», e in particolare l'articolo 38 che ha accentrato le competenze in merito alle autorizzazioni per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi. I presidenti delle Regioni, in continuità con quanto approvato dalla Conferenza il 19 settembre scorso, sono tornati a chiedere un urgente accordo con Governo e Parlamento per la riscrittura del testo, per evitare il contenzioso costituzionale sull'articolo «sblocca-trivelle», alla luce delle competenze che la Costituzione attribuisce allo Stato e alle Regioni.
p. t.

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 | I FATTI Pagina 10

Catania

Concetto Mannisi

Catania. In sede di indagine li hanno definiti sciacalli, ma forse tale termine dispregiativo che ha pure dato il nome a questa operazione («Tokhla», in eritreo) è, nell'occasione, addirittura limitativo. Perché non soltanto i destinatari del provvedimento restrittivo disposto dalla Procura di Catania ingrassavano grazie alla necessità dei loro «clienti» di abbandonare Paesi martoriati dalle guerre e, più in generale, dalla povertà, ma mettevano volutamente in pericolo la vita di questi disgraziati per risparmiare sui costi dell'operazione di trasferimento e per costringere, quindi, le autorità italiane ad intervenire ed a portare a termine in loro "vece" quello sporco lavoro per cui questa stessa gentaglia era già stata profumatamente pagata.

Solo che non sempre rischi e pericoli venivano calcolati al punto giusto, tanto è vero che più volte i «barconi della speranza» organizzati dal ventinovenne eritreo Measho Tesfamariam e dai suoi degni compari si sono trovati in difficoltà. E in un caso, purtroppo, uno di questi è affondato: un'imbarcazione carica di migranti partita dalle coste libiche e appena al largo delle coste libiche, per quanto in acque internazionali, naufragata.

Quel naufragio avvenne fra il 27 e il 28 giugno e in quella circostanza furono 244 le persone - fra uomini, donne e bambini - a perdere la vita.

Chissà, forse in seguito a un episodio di questo genere altra gente si sarebbe commossa. Non questi delinquenti, che vennero intercettati mentre ridevano della tragedia di tanti loro fratelli e sorelle, prima di cominciare una vera e propria attività di depistaggio finalizzata a scaricarsi di dosso ogni responsabilità ed a convincere, quindi, i parenti delle vittime a cercare "altrove" i loro cari di cui avevano perso ogni traccia.

Measho Tesfamariam, ad esempio, è stato intercettato dapprima mentre riferiva al fratello di una donna scomparsa nel naufragio che la poveretta era arrivata in Italia ma senza sapere dove, quindi, a fronte di ulteriori chiamate dell'uomo, mentre dava allo stesso vaghe indicazioni su come provare a rintracciare i responsabili della traversata.

Una traversata - questa come le altre - per la quale ogni persona era invitata a pagare fino a 2.500 fra dollari ed euro. Tale cifra serviva non soltanto a coprire gli spostamenti via mare dalla Libia all'Italia, ma anche a garantire la fuga dalle strutture in cui i migranti venivano immediatamente ricoverati, il successivo alloggio in una base sicura, quindi il trasferimento nelle località del nord Italia, preferibilmente Milano, da dove poi procedere verso i Paesi del nord Europa, laddove sarebbe avvenuto il ricongiungimento con i familiari o l'incontro con amici disposti a dare una mano d'aiuto nell'ottica di una rapida integrazione in tessuti sociali diversi dai nostri. Per questo molti migranti non intendono lasciarsi identificare nel nostro Paese: loro vogliono ripartire immediatamente verso altre nazioni europee, invece la nostra Legge costringe chi si fa identificare a chiedere contestuale asilo politico, con allungamento dei tempi di permanenza in Italia. Forse sarebbe il caso di intervenire in tal senso....

Purtroppo la gente partita dalla Libia lo scorso fine giugno non ha potuto usufruire di tali possibilità. La magra consolazione per i loro cari è che i delinquenti che ne hanno direttamente o indirettamente cagionato la morte oggi si ritrovano dietro le sbarre. Ciò grazie all'indagine coordinata dalla Procura etnea e che ha visto in prima linea gli investigatori della squadra mobile di Catania e quelli del Servizio centrale operativo.

L'indagine era stata avviata nel precedente mese di maggio, allorquando la nave della Marina militare italiana «Grecale», impegnata nell'operazione "Mare Nostrum", aveva sbarcato nel porto di Catania 206 migranti e, purtroppo, 17 cadaveri. Prevalentemente eritrei, ma anche provenienti da altri Stati del "cordone d'Africa".

Grazie ad alcune testimonianze dei sopravvissuti fu possibile cominciare a risalire ai "traffickanti di uomini" che ieri sono stati arrestati (dieci uomini, catturati fra Sicilia, Lombardia, Lazio e



Germania, più un undicesimo bloccato a Catania per avere dato "ospitalità" a giovani somali: erano praticamente segregati in un tugurio), ma anche a ricostruire la rete di cellulari utilizzati dalla banda e che hanno permesso di chiarire le responsabilità in merito a quel naufragio. Troppo tardi, per quei 244 sventurati; in tempo per chissà quanti altri, per fortuna....

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 11

Malfitana: «Una task force per salvare i tesori siciliani»

isabella di bartolo

Una task force, rigorosamente gratuita, per salvare il patrimonio culturale siciliano e svegliare dal letargo la Regione. Il modello è quello della Protezione civile che, in occasione di una calamità, istituisce gruppi di lavoro coordinati per interventi immediati. Ed è un terremoto quello che ha investito i beni culturali siciliani protagonisti di una crisi dalle radici annose ma, oggi, quanto mai preoccupante fatta di carenze, disservizi e inadempienze amministrative.

La proposta è del direttore dell'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Cnr, Daniele Malfitana, che scende in campo all'indomani delle ennesime denunce sulle condizioni di incuria in cui versano i tesori dell'Isola e sul rischio che l'Unesco possa ritirare il suo riconoscimento per l'inadempimento degli enti pubblici in termini di gestione, tutela e valorizzazione. Malfitana si candida a guidare un gruppo di lavoro a sostegno del governo regionale per studiare, proporre ipotesi di restauro e contribuire al rilancio dei beni culturali siciliani in pericolo a partire dai siti Unesco.

«La gestione del patrimonio fa acqua da tutte le parti - dice il docente - La situazione è molto chiara e allarmante. La Sicilia è umiliata, ogni giorno, dalle notizie sulle condizioni di degrado e disinteresse che connotano i suoi più grandi gioielli, a partire dal Teatro greco di Siracusa. Di certo, il punto cruciale è la gestione inadeguata. E il pericolo, anche solo paventato, di perdere la titolarità Unesco per alcuni dei nostri siti davvero è allarmante. Ma ci rendiamo conto di quello che sta accadendo? Qui non è più l'Europa che bacchetta l'Italia perché non ha i conti economici in ordine e la invita ad attrezzarsi a compiere le riforme: qui è il mondo intero che dice, molto semplicemente, che il patrimonio Unesco siciliano fatto di contesti archeologici, monumentali e naturalistici straordinari è sull'orlo di un dirupo».

Un tesoro che rischia di sgretolarsi giorno dopo giorno. Un patrimonio che viene calpestato.

«Credo davvero che la classe politica siciliana non riesca a cogliere la portata del pericolo e non sia ferita dall'enorme discredito sul sistema complessivo isolano - dice Malfitana - che il comitato Unesco getterebbe nel caso in cui la revoca dovesse avvenire. Ma già adesso la Sicilia è accusata di non gestire il patrimonio in maniera corretta; non riesce a spendere le risorse: insomma non sembra in grado di far qualcosa per ottemperare alle regole che l'Unesco detta».

Nel mirino della mala-gestione c'è la classe politica, ma non soltanto. Malfitana ne è convinto.

«Sarebbe troppo facile scaricare tutto sugli amministratori che, certo, hanno il demerito di occuparsi di guerriglie partitiche invece di dedicarsi a questioni serie, prioritarie - dice il docente - Ma nel momento in cui l'Unesco riconosce che la Sicilia, tutta, non sia in grado di gestire i suoi beni, allora l'accusa ricade su tutti i siciliani e si scaglia contro un sistema che dovrebbe essere concepito in maniera integrata ma che, invece, non sa coordinarsi, non sa progettare, non vede oltre il proprio naso». La preoccupazione del Cnr è, per certi versi, concettuale ed è che l'Unesco possa pensare che a vacillare sia tutto il sistema culturale siciliano: Università e istituti di ricerca in primis. «Ma la verità - dice Malfitana - è che istituzioni accademiche-culturali e Regione sono due mondi separati che raramente dialogano, perché stanno seduti su opposte sponde senza sentire l'uno il desiderio di comunicare con l'altro. Senza capire che se l'uno e l'altro non si incontrano, tutto va a rotoli, come sta accadendo».

E allora il grido d'allarme sui siti Unesco si trasforma, per la prima volta, in proposta. In una ipotesi di intervento multidisciplinare che consenta di avviare una riflessione complessiva per affrontare le criticità del patrimonio. «Non possiamo più sottrarci ai nostri doveri - dice l'archeologo - Sarebbe da irresponsabili. E allora, mettiamoci insieme con un approccio nuovo,



ciascuno per le proprie specifiche competenze. Perché ciascuno di noi è chiamato a contribuire a prescrivere una "terapia d'attacco" per una efficace risposta ai problemi di conoscenza, conservazione, valorizzazione e comunicazione del nostro patrimonio culturale, partendo, ovviamente, dal programmare azioni tempestive affinché, subito, i sette beni Unesco non siano in pericolo».

Il Cnr lancia un appello, accorato, al presidente della Regione e all'assessore Purpura a cui compete l'iniziativa politica di costituire una taskforce d'emergenza. «Un gruppo di lavoro senza costi, senza gettoni di presenza, senza poltrone - dice Malfitana - che metta insieme chi fa tutela (le Soprintendenze), chi fa didattica per trasmettere i saperi (le Università), chi fa ricerca per conoscere e comunicare alla società (il Cnr), e chi fa impresa poiché proprio le imprese, meglio di chiunque altro, conoscono il concetto di rischio e di investimento. Tutti insieme per dar vita a un "tavolo" permanente di osservazione delle criticità più inquietanti che stanno affliggendo il patrimonio culturale siciliano e che sia, soprattutto, propositivo».

Non un ennesimo baraccone, però. Non un carrozzone da passerella elettorale con tempi infiniti e capace solo di produrre statistiche e sondaggi. L'idea del Cnr è un gruppo di lavoro vero, composto dagli enti che - sul serio - prendano decisioni pratiche e di emergenza. «Un tavolo - dice - capace di lavorare in piena sintonia con l'auspicata rinascita del Consiglio regionale sui beni culturali e ambientali, ancora chiuso nei cassetti del governatore Crocetta, e che possa tracciare indirizzi strategici da tradurre in azioni concrete e tempestive. Tutto ciò, prima che sia troppo tardi».

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 11

Ecco quanto vale la sinergia agricoltura-turismo-cultura

Palermo. La grande vetrina internazionale di Expo Milano 2015, è il tema conduttore dell'incontro promosso da Intesa Sanpaolo in occasione delle Giornate dell'Economia, il tradizionale appuntamento promosso dalla Fondazione Curella in questi giorni a Palermo. L'Expo Milano 2015 è certamente la più immediata e tangibile occasione per riavviare il volano dell'economia del Paese partendo proprio dalle tante ed esclusive eccellenze che la nostra nazione presenta in innumerevoli campi. Ed è certamente una grande occasione per la Sicilia, che per la sua unicità storico-culturale e climatica presenta valori apprezzatissimi nel mondo nel campo dell'agroindustria, dei beni culturali e di conseguenza nel turismo.

Eccellenza sulle quali si sofferma lo studio presentato da Salvio Capasso, Responsabile Ufficio Economia delle Imprese di SRM, dove oltre a delineare l'attuale dinamica e struttura economica della Sicilia, si fornisce una vista complessiva del settore agroalimentare locale e meridionale, analizzandone le possibili sinergie economiche con il turismo ed i beni culturali, e si individuano le possibili sfide per accrescere la competitività delle imprese siciliane.

La Sicilia sfiora i 3,7 mld di Valore Aggiunto (agricoltura + industria alimentare) per un importo pari al 4,8% del totale dell'economia regionale, al di sopra dell'Italia (3,8%). Le imprese attive al 2014 sono 88.986 (peso su settore nazionale 11%), pari al 24% del totale imprese della regione. In termini di scambi commerciali, la Sicilia ha esportato a giugno 2014 circa 500 milioni di euro con un saldo commerciale positivo (+138mln di euro), mentre quello nazionale è negativo. In particolare, sono le esportazioni in crescita del 2,6% rispetto all'analogo periodo precedente (ITA +1,6%). Le importazioni sono invece di 358 mln di euro pari all'1,7% delle relative importazioni nazionali, con una variazione rispetto all'analogo periodo precedente di -6% (ITA +2,3%). I prodotti alimentari trasformati esportati rappresentano circa la metà del valore di filiera e le conserve sono i prodotti maggiormente rappresentativi: peso dell'export sull'industria alimentare di ben il 37%. Segue l'export delle bevande (27,7%), ma ad incidere maggiormente sul Mezzogiorno è l'export della filiera del "pesce" con un peso sul Mezzogiorno di circa il 50%. La Sicilia è terra di eccellenze. Con 235 prodotti agroalimentari tradizionali (pari al 5% del totale Italia), si posiziona al terzo posto nel Mezzogiorno. La regione presenta 28 prodotti DOP e IGP e una ricca offerta di vini di qualità 23 DOC, 1 DOCG e 7 IGT. Il numero dei produttori (DOP E IGP) è però contenuto (2.551 produttori) e la superficie delle aziende che si occupano di coltivazioni e/o allevamenti di qualità ha un peso sul totale inferiore al Mezzogiorno ed all'Italia (5,7% contro rispettivamente il 13,6% ed il 19,9%).

In riferimento ai distretti, su 44 distretti agro-alimentari italiani, 12 sono nel Mezzogiorno e 3 in Sicilia: ortofrutta di Catania, Pomodoro di Pachino, Vini e liquori della Sicilia Sud Occidentale. Dagli ultimi dati emerge che la crescita, al 2014, delle esportazioni dei distretti della Sicilia (+2,9% tendenziale), "viaggi" sulla scia dei buoni risultati dell'ortofrutta di Catania.

Il valore dell'agroalimentare va oltre la qualità dei prodotti e la forza della sua filiera produttiva. Esso rappresenta, infatti, anche un fattore «moltiplicativo» di ricchezza, generando un impatto economico direttamente nel proprio indotto attraverso la spesa alimentare e, indirettamente, negli altri settori mediante lo sviluppo della cosiddetta TAC 2.0 (Turismo, Agricoltura e Cultura). In particolare per il sistema alberghiero i numeri parlano chiaro ed attestano una domanda di 4,4 milioni di arrivi (quasi ¼ del Mezzogiorno) di cui circa il 50% è composto da stranieri.

La domanda turistica confluisce nel sistema alberghiero per l' 84,4% degli arrivi (82,4% Sud; 79,7% Italia) e l' 83,0% delle presenze (73,7% Sud; 79,7% Italia). Si concentra principalmente nelle strutture alberghiere a 4 e 5 stelle, con un'incidenza degli arrivi pari quasi al 60%, ed al di sopra delle altre aree geografiche. Di fronte ad una tale esigenza, si riscontra una struttura dell'offerta alberghiera di qualità.

Tale domanda turistica si lega ad un patrimonio culturale elevato: rilevante è il peso degli arrivi presso le località di interesse storico e artistico della regione sul dato meridionale (41%) e la ricchezza dell'offerta è vastissima: nell'isola insistono 7 parchi archeologici, 37 musei, 80 siti archeologici e monumentali. L'Agroalimentare non va quindi considerato soltanto per il valore insito nella sua filiera, ma per gli effetti diretti e indiretti che è capace di generare. In particolare, in riferimento, al suo impatto diretto, si stima che su 100€ di spesa alimentare, 27€ sono diretti ad altri settori per l'acquisizione di prodotti e servizi offerti dalle imprese esterne alla filiera ma facenti parte del suo indotto. L'agroalimentare può quindi contribuire a valorizzare ulteriormente il turismo. In Italia ad esempio per ogni presenza aggiuntiva il turismo enogastronomico genera 119,4€ di PIL, valore superiore a quanto generato ad esempio dal turismo culturale (105,4€) e da quello balneare (83,8€).

Cristina Rossetti

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 Prima Catania Pagina 27

E'una buona notizia della città e arriva direttamente dalla regione

E'una buona notizia della città e arriva direttamente dalla regione. Il Dipartimento Regionale Urbanistica ha dato via libera al nuovo Regolamento edilizio che va a sostituire quello in vigore dal 1935. Il nuovo strumento urbanistico era stato adottato nello scorso mese di aprile dal Consiglio comunale su proposta della Giunta Bianco ed entrerà in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

"Si tratta - ha detto il sindaco Enzo Bianco in una nota dell'ufficio stampa - di un fatto storico. Grazie a questo Regolamento Catania diventa la prima città in Sicilia e tra le prime in Italia in cui le nuove costruzioni e gli edifici in ristrutturazione dovranno obbligatoriamente dotarsi del fascicolo di manutenzione dell'immobile. Inoltre tutte le nuove concessioni edilizie dovranno essere rilasciate per realizzare edifici di classe energetica A, ad alto valore di rispetto ambientale. Abbiamo previsto anche sgravi sugli oneri di costruzione con ampie garanzie per gli interventi di messa in sicurezza sismica. Insomma, grazie a questo strumento possiamo finalmente puntare a una crescita qualitativa e non più quantitativa del numero di immobili, con massima attenzione all'attenuazione del rischio sismico, al risparmio energetico e al recupero del patrimonio esistente». Bianco ha inoltre sottolineato come «questo strumento di pianificazione e regolamentazione dello sviluppo del territorio apra la strada a una serie di altri provvedimenti urbanistici, a partire dalla Variante generale sul Centro storico su cui siamo già pronti e dal Piano regolatore metropolitano, sul quale presto cominceremo a discutere con i sindaci degli altri Comuni».

«La Regione - ha concluso Bianco nella nota - ha preso atto dello straordinario lavoro svolto dai nostri Uffici e soprattutto condiviso dall'intera città grazie da una parte al metodo della concertazione che ci ha portato a coinvolgere nella messa a punto di questo strumento intelligenze e professionalità di notevole livello, e dall'altra grazie al web che ci ha consentito la massima trasparenza e velocità nel diffondere i documenti. Devo ringraziare in particolare il Consiglio comunale, che nei mesi scorsi ha lavorato con dedizione per varare uno strumento di altissimo profilo che pone Catania all'avanguardia nazionale».

Tra i punti cardine del nuovo Regolamento la valorizzazione, il decoro urbano e un Piano del colore che renda attrattivo il territorio cittadino, riqualificandolo e valorizzandone gli aspetti peculiari. Massima attenzione è stata data anche alle aree a verde e all'incremento della permeabilità del suolo e alla semplificazione amministrativa di alcuni procedimenti di autorizzazione edilizia.

Particolarmente soddisfatto per l'approvazione l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo: «La Regione - ha spiegato - ha riconosciuto il valore innovativo della nostra proposta e del suo punto di forza, ossia l'idea di rispetto ambientale e di sviluppo ordinato di Catania che il sindaco Bianco promuove in ogni sede. Ringrazio gli uffici comunali per il lavoro svolto e gli Ordini professionali, associazioni ambientaliste, costruttori, commercianti, industriali, ma anche l'Università, la Procura e i cittadini che hanno contribuito a dare valore condiviso a questo strumento di sviluppo».

R. Cr.

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Mobilità sostenibile nuove iniziative

Cesare La Marca

E' previsto entro l'anno l'avvio di un progetto di mobilità elettrica nell'area di competenza dell'Autorità portuale, che apre interessanti sviluppi nell'ottica dell'apertura del porto alla città, col valore aggiunto di offrire a cittadini e turisti mezzi a inquinamento zero per spostarsi anche in centro storico, che è l'area più vicina e direttamente interessata, ma non solo. Si tratta di un servizio di bike sharing con bici elettriche a pedalata assistita, che l'Autorità portuale sta realizzando con fondi del progetto "Port Pvev", nell'ambito del programma operativo Italia Malta 2007-2013, che finanzia una serie di interventi nei settori delle energie rinnovabili e della mobilità elettrica nelle aree portuali, con circa 500mila euro complessivi per lo scalo etneo.



Il progetto in questione, in collaborazione col Comune e già in fase avanzata per una spesa di poco superiore ai 165mila euro, si può considerare il primo passo di un piano energetico con cui il porto di Catania punterà nei diversi settori a ridurre le emissioni inquinanti utilizzando risorse alternative. Ulteriore elemento d'interesse, il fatto di sfruttare per la mobilità in area portuale e cittadina una risorsa che a Catania non manca di certo, ovvero il sole, considerando che tre delle quattro stazioni di noleggio e ricarica sono dotate di pannello fotovoltaico per fare il "pieno" alle bici elettriche. Un punto di noleggio si trova all'interno della cinta doganale, davanti alla stazione marittima, mentre gli altri tre si trovano in area esterna, ma sempre di competenza dell'Autorità portuale. Una ciclostazione è stata allestita sul viale Kennedy, proprio davanti al parcheggio della prima spiaggia libera della Plaia; una seconda davanti alla Vecchia dogana, ed è l'unica a non essere dotata di impianto fotovoltaico, mentre la terza è già allestita in piazza Borsellino (ex Alcalà), a margine dell'area in cui si trova il capolinea dell'Amt e vicino alla fermata degli autobus extraurbani. Evidente dunque il valore aggiunto delle quattro ciclostazioni nell'area portuale e anche nell'ottica della mobilità sostenibile cittadina; in particolare di quella di piazza Borsellino, se si pensa al vantaggio che potrà avere, ad esempio per un pendolare, "scambiare" subito dopo l'arrivo a Catania l'autobus con la bici elettrica, che potrà essere noleggiata a poche decine di metri dalla fermata, o comunque a breve distanza. Stesso discorso su scala minore per gli utenti dei bus urbani, che troveranno un mezzo di spostamento "leggero" per acquisti e incombenze all'interno della zona a traffico limitato o comunque in centro storico. Altro elemento da considerare, la vicinanza e la possibile integrazione delle ciclostazioni e delle bici elettriche con la vicina fermata "Porto" della metropolitana. Il progetto avvia un modello di mobilità sostenibile, peraltro da mesi al centro del dibattito con la chiusura sperimentale del lungomare, che può segnare un primo sostanziale passo avanti verso l'auspicata integrazione tra il porto e la città, attraverso la semplicità di un mezzo di trasporto quale la bicicletta, ormai scoperto anche a Catania, con una serie di vantaggi ed anche di problematiche da affrontare sul tappeto.

Le quattro ciclostazioni consentiranno il parcheggio e il caricamento contemporaneo di 32 bici elettriche (8 per ciascuna stazione), mentre nell'ambito del progetto è prevista la fornitura di 20 bici elettriche a pedalata assistita, oltre a un punto di ricarica per auto elettriche all'interno dell'area portuale.

04/12/2014

Giovedì 04 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Bollettini in distribuzione Sportelli aperti a palazzo chierici

In arrivo saldo Tari si pagherà entro il 16

Sono in corso di distribuzione gli avvisi di pagamento per il saldo Tari relativo all'anno 2014, che scade il prossimo 16 dicembre.

«Grazie all'organizzazione predisposta - ha sottolineato l'assessore al Patrimonio Giuseppe Girlando - confidiamo nel fatto che tutto possa svolgersi senza problemi. Comunque, chi non dovesse ricevere l'avviso potrà richiederlo inviando una email all'indirizzo tari@comune.catania.it oppure presentarsi allo sportello aperto nel Palazzo dei Chierici, in piazza Duomo, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12 e il giovedì dalle 15,30 alle 17».

L'Assessore ha spiegato inoltre come quei contribuenti che volessero invece chiarimenti riguardo alla loro posizione, dovranno invece prenotare un appuntamento chiamando, da rete fissa, il numero verde 800162040, e da cellulare allo 0952931727 selezionando il numero 1. Sarà possibile prenotarsi anche via web dalla sezione Ici-Tarsu del sito istituzionale www.comune.catania.it.

I professionisti che volessero fissare appuntamenti per conoscere la posizione dei propri clienti è riservato un canale, sempre chiamando lo 0952931727 e selezionando prima il numero 1 e poi il numero 3.

04/12/2014

La Sicilia

plauso della uil

«Commissione Lavoro e sviluppo un utile strumento di confronto»

«Riteniamo estremamente utile che il Consiglio comunale abbia deciso di istituire una Commissione Lavoro e Sviluppo dando forma e sostanza a questa voglia di fare squadra con i sindacati e le associazioni imprenditoriali». Lo afferma il segretario generale della Uil di Catania, Fortunato Parisi, che aggiunge: «Da soli non si esce dalla crisi. La Uil lo sostiene da tempo, con buona pace di chi reagisce con fastidio a ogni opportunità di confronto. Siamo subito pronti a fare la nostra parte, offrendo al nuovo organismo consiliare un contributo di proposte e di idee com'è già avvenuto con le commissioni Urbanistica e Lavori pubblici che hanno accolto il nostro invito al dialogo sul piano concreto dei problemi cittadini e della loro possibile soluzione. È decisamente apprezzabile, peraltro, che la commissione Lavoro e Sviluppo nasca con l'obiettivo dichiarato di presentare al Consiglio comunale entro sei mesi dalla sua istituzione un elenco di interventi già condiviso con le parti sociali e produttive della città. Insomma, tempi certi e contenuti chiari che la Uil non può non apprezzare, in attesa di conoscere esiti e risultati».

Giovedì 04 Dicembre 2014 Rubriche Pagina 43

L'intervento

E' l'on. Giuseppe Berretta il primo firmatario di un emendamento alla Legge di stabilità 2015 che, già approvato dalla Camera lo scorso 30 novembre, si trova ora al vaglio del Senato.

L'emendamento, che tocca la questione dei rimborsi a quanti hanno versato all'Erario sebbene colpiti da un violento sisma in Sicilia, quello di Santa Lucia, introdurrebbe il diritto d'ottenere il rimborso di quanto pagato in più all'Erario rispetto al 10% dovuto, limitato però solo ai cittadini che non svolgono attività d'impresa e che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro e non oltre l'1 marzo 2010.

Se l'emendamento dovesse passare così com'è si potrebbero configurare i seguenti scenari: 1) soggetto che non rivestiva la qualità d'imprenditore né al momento del sisma né all'entrata in vigore della Legge di stabilità 2015; lo stesso potrebbe ottenere il rimborso a condizione che abbia presentato l'istanza ed anche (ecco la novità) se al rigetto di tale istanza non sia conseguita l'impugnazione della stessa innanzi alla Commissione tributaria, per cui sarebbero rimessi in termini tutti i soggetti, anche coloro decaduti dal diritto per inerzia; 2) soggetto che rivestiva la qualità d'imprenditore al momento del sisma ma che non la riveste all'entrata in vigore della Legge di stabilità 2015: anch'esso potrebbe ottenere il rimborso se ha presentato la domanda dato che la legge esclude soltanto coloro che oggi svolgono (quindi al momento attuale) attività d'impresa; 3) soggetto che non rivestiva la qualità d'imprenditore al momento del sisma ma che la riveste all'entrata in vigore della Legge di stabilità 2015: costui, data l'interpretazione letterale della norma ("con esclusione di quelli che svolgono attività d'impresa") è escluso (immotivatamente) dal diritto al rimborso che dovrà far valere giudizialmente; 4) soggetto che rivestiva la qualità d'imprenditore al momento del sisma e che la riveste all'entrata in vigore della legge di stabilità 2015: anche costui è escluso dal diritto al rimborso.

La motivazione dell'esclusione degli imprenditori dalla previsione del rimborso trova le sue fondamenta in una verifica di compatibilità attualmente in atto tra la norma nazionale e quella europea che vieta gli aiuti di Stato sul falso presupposto che tale rimborso concretizzerebbe un beneficio ed in quanto tale vietato, ma tale tesi, ad oggi campata in aria solo con il malcelato fine di poter escludere dal diritto al rimborso i "grandi contribuenti" ovvero le società e gli imprenditori, presta il fianco a diverse critiche poiché innanzitutto non si tratterebbe di un beneficio ma di una restituzione di quanto pagato in eccesso rispetto ad una norma (ad oggi vigente) che ha stabilito l'ammontare degli importi dovuti nel triennio '90-'92 ed in secondo luogo poiché creerebbe una sperequazione tra chi non ha pagato prima (e versato soltanto il minor importo dopo) e chi ha diligentemente pagato e che si vedrebbe aggravato di un aumento del 900% del proprio carico fiscale per il detto periodo.

Nell'attesa che il Parlamento si pronunci in modo definitivo, sarà utile che i soggetti aventi diritto e che non abbiano già presentato ricorso tributario, rispolverino la documentazione fiscale degli anni passati per rinvenire l'eventuale richiesta di rimborso a suo tempo presentata e poi dimenticata.

Santi Di Paola

direttore centro studi tributari Asla

04/12/2014

Credit Day: il roadshow arriva a Catania

Postato da [Economia Sicilia](#) il 3/12/14

L'edizione 2014 del "Credit day" fa tappa a Catania. Il prossimo 5 dicembre, presso la sede di Confindustria Catania (Viale Vittorio Veneto, 109), dalle ore 10.30 alle ore 16.30, specialisti ed esperti del settore si scambieranno il testimone per fare il punto della situazione sulle novità legislative e fiscali introdotte nell'ultimo biennio nell'area crediti. Concordato preventivo in "bianco" o in "continuità", analisi del sistema Sepa e gestione del rischio del credito commerciale sul mercato nazionale e internazionale, saranno i temi analizzati durante l'incontro.

La tappa catanese del roadshow, promosso dall'Associazione Credit Manager Italia (Acmi), dall'Associazione Nazionale Direttori Amministrativi e Finanziari (Andaf) e dall'Associazione Italiana Tesorieri d'Impresa (Aiti), è organizzata con la collaborazione di Euler Hermes Italia, Piteco e Synergy Key.

In apertura dei lavori, i saluti del vicepresidente vicario di Confindustria Catania, **Antonello Biriaco**, del coordinatore Acmi Centro Sud, **Giuseppe Ciccarella**, del responsabile Delegazione Aiti Sud Italia, **Giuseppe Ceci** e del presidente della sezione Andaf Sicilia, **Filippo D'Amico**.

La cultura dei rischi nelle imprese con un focus sul territorio siciliano sarà al centro dell'intervento di **Antonio Pogliese**, revisore contabile di Confindustria Catania.

Roberto Ariemma e **Arturo Barbato** di Euler Hermes, approfondiranno la gestione del rischio credito commerciale sul mercato nazionale e internazionale.

Interverranno inoltre **Paolo Valentini** per Piteco e **Andrea Arnaldi** dello Studio Legale Arnaldi Caimmi & Associati.